

1177 a. C. Il collasso della civiltà

di Eric H. Cline

Traduttore: C. Spinoglio

Editore: Bollati Boringhieri

Collana: Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali

Anno edizione: 2014

In questo scritto presentiamo il *capitolo quinto* e *l'epilogo* del testo di Cline. La civiltà di cui il libro tratta è quella del Bronzo (3300-1100 a.C.), in particolare viene sottoposto all'analisi il tormentato periodo della decadenza finale.

Quali i fattori che ne possono aver causato il crollo ?

L'autore, pur non risolvendo la questione, presenta al lettore il complesso quadro dei motivi che possono aver portato alla scomparsa di quella cultura che ha costituito la prima *età dell'oro* dell'Umanità.

— o —

Il problema può essere sintetizzato come segue.

Osservazioni principali:

1- *Ci sono alcune civiltà separate che fiorirono tra il XV e il XIII secolo a.C. nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale, dai Micenei ai Minoici agli Ittiti agli Egizi, i Babilonesi, gli Assiri, i Cananei e i Ciprioti. Erano tutte indipendenti, ma interagivano tra loro, soprattutto attraverso le rotte internazionali del commercio.*

2- *Si sa con certezza che molte città furono distrutte e che, nel 1177 circa, o poco dopo, finirono le civiltà e la vita della tarda Età del Bronzo così come erano state sperimentate dagli abitanti nell'Egeo, del Mediterraneo orientale, dell'Egitto e del Medio Oriente.*

3- *Non sono state trovate prove inequivocabili su chi o su cosa abbia provocato questo disastro, che ebbe come conseguenza il collasso di queste civiltà e la fine della tarda Età del Bronzo.*

Discussioni delle varie possibilità.

Ci sono alcune possibili cause, che possono aver portato al collasso della tarda Età del Bronzo, o che vi hanno contribuito, ma nessuna sembra in grado di aver provocato da sola la fine:

A- *In questo periodo, in tutta evidenza, ci sono stati terremoti, ma in genere le società sono in grado di riprendersi dopo simili catastrofi.*

B- *Ci sono testimonianze testuali che attestano le carestie e anche nuove prove scientifiche circa la siccità e i cambiamenti climatici, sia nell'Egeo che nel Mediterraneo orientale, ma ancora una volta bisogna far presente che le società in genere si rigenerano anche dopo queste calamità.*

C- Può esserci una prova circostanziata di rivolte intestine in Grecia e altrove, compreso il Levante, anche se non ve n'è certezza. Ancora una volta, è bene notare che di solito le società sopravvivono a questo tipo di avvenimenti. Inoltre, malgrado l'esperienza del Medio Oriente di oggi, che dimostrerebbe il contrario, è raro che le ribellioni si prolunghino in un'area così ampia e per tempi così lunghi.

D- Nel Levante, da Ugarit a nord a Lachish nel sud, i reperti archeologici dimostrano la presenza di invasori, o per lo meno di nuovi insediamenti di popolazioni, forse provenienti dall'Egeo, dall'Anatolia occidentale e da Cipro. Alcune di queste città sono state distrutte e poi abbandonate, altre sono state rioccupate e altre ancora non sono state coinvolte.

E- È chiaro che ci sono state ripercussioni sulle rotte del commercio: sono state colpite, o completamente bloccate, ma non si conosce l'impatto effettivo di questo fenomeno sulle civiltà interessate, anche se alcune società erano completamente dipendenti dalle materie prime straniere per la sopravvivenza, come i Micenei.

È vero che, a volte, una civiltà non è in grado di riprendersi dalle invasioni o da un terremoto, oppure non può sopravvivere dopo una carestia o una rivolta intestina. **Oggi, tuttavia, in mancanza di spiegazioni più esaurienti, pensiamo che siano stati tutti i fattori nel loro complesso a contribuire al collasso delle civiltà di questo periodo.** Basandoci sulle prove disponibili, abbiamo quindi di fronte quello che si può definire il collasso di un sistema, provocato da una serie di eventi concatenati e amplificati da 'un effetto moltiplicatore', in cui un singolo fattore influisce sugli altri e lo accresce. Forse gli abitanti avrebbero potuto sopravvivere a un unico disastro, come un terremoto o una carestia, ma non hanno potuto resistere agli effetti sovrapposti di terremoti, carestie e invasioni in rapida successione.

Ne è scaturito un 'effetto domino', in cui la disintegrazione di una civiltà ha portato al declino e alla caduta delle altre. Considerata la natura globalizzata di quel mondo, le conseguenze sulle rotte commerciali e sull'economia anche solo del declino di una sola civiltà sarebbero state sufficientemente devastanti da provocare la caduta delle altre. Se è stato così, le civiltà non erano abbastanza grandi da resistere.



**Palazzo di Ano Englianos (Pylos),
nella Messenia occidentale, Peloponneso.**

**Sala del trono: il grande focolare di quella che
è stata riconosciuta come la residenza
di Nestore, eroe miceneo della Guerra di Troia**

Ma, a prescindere dalle mie considerazioni personali, il collasso di un sistema è una spiegazione troppo semplicistica per essere accettata come ragione unica per la fine della tarda Età del Bronzo.

Per capire appieno ciò che ha effettivamente provocato il collasso di queste civiltà è necessario rivolgersi a quella che viene chiamata 'scienza della complessità' o, più appropriatamente, *teoria della complessità*.

La teoria della complessità è lo studio di un sistema complesso e si propone di spiegare 'i fenomeni che emergono da un insieme di oggetti interagenti'. È stata utilizzata per spiegare, e a volte risolvere, problemi diversi come gli ingorghi stradali, il crollo della borsa, malattie come il

cancro, i cambiamenti ambientali e persino le guerre, come ha recentemente scritto Neil Johnson, dell'Università di Oxford.

Anche se negli ultimi decenni tale approccio è per così dire migrato dal campo della matematica e della scienza computazionale a quello dei rapporti internazionali e degli affari, raramente è stato applicato all'archeologia. Con una sorta di presentimento, Carol Bell ha esplorato brevemente il tema nel suo libro del 2006 sull'evoluzione del commercio a lunga distanza nel Levante, dalla tarda Età del Bronzo all'Età del Ferro. Ha osservato che l'approccio teorico era molto promettente e avrebbe potuto essere utilizzato come modello interpretativo della causa del crollo e delle successive ristrutturazioni di questo periodo.

Per far sì che un problema diventi un potenziale candidato della teoria della complessità, Johnson sostiene che deve comportare un sistema che *'contiene un insieme di molti oggetti diversi, tra essi interagenti o agenti'*. Nel nostro caso, si tratterebbe delle diverse civiltà attive durante la tarda Età del Bronzo.

Dal punto di vista della teoria della complessità, il comportamento di questi oggetti è condizionato dalla loro memoria e dal 'feedback' rispetto a quanto è accaduto in passato. Questi oggetti sono in grado di adattare le loro strategie, in parte sulla base della conoscenza della storia passata. I conduttori automobilistici, per esempio, conoscono i modelli del traffico nelle zone a loro famliari e sono in grado di prevedere i percorsi più veloci per andare a lavorare e ritornare a casa. Se si verificano degli ingorghi, sono capaci di scegliere strade alternative per evitare il problema. Analogamente, verso la fine della tarda Età del Bronzo, è possibile che i commercianti di Ugarit abbiano preso provvedimenti per sfuggire alle navi nemiche o per evitare le regioni in cui attraccavano navi sospette e si insediavano popoli invasori, come la porzione costiera intorno a Lukka (cioè la regione più tardi nota come Licia, nell'Anatolia sud-occidentale).

Johnson sostiene anche che il sistema è *'vivo'*, cioè che evolve in un modo non banale e spesso complesso, e che è anche *'aperto'*, il che significa che può essere influenzato dall'ambiente esterno.

Secondo lui, questo significa che oggi la borsa, di cui gli analisti finanziari parlano come se si trattasse di un essere vivente in grado di respirare, può essere influenzata, e demolita, da notizie sui profitti di una data compagnia o di qualsiasi avvenimento che si verifichi dall'altra parte del mondo. Sherrat, con la sua analogia pubblicata una decina d'anni fa e citata nella prefazione di questo libro, descriva la similitudine tra il mondo della tarda Età del Bronzo e *'l'economia e la nostra cultura sempre più omogenee, ma incontrollabili, in cui ... le incertezze politiche da una parte del mondo possono pesantemente influire sulle economie di regioni che si trovano a mille miglia di distanza'*.

Questi influssi *'agenti stressanti'* che agirono sul *'sistema'* nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale alla fine della tarda Età del Bronzo furono probabilmente terremoti, carestie, siccità, cambiamenti climatici, rivolte intestine, invasioni e interruzioni delle rotte commerciali, come abbiamo detto.

La premessa essenziale, possiamo dire, è che Johnson sostiene che un sistema del genere rivela fenomeni che *'sono generalmente sorprendenti e possono essere estremi'*. Inoltre, *'significa che qualsiasi cosa può accadere e, se si aspetta abbastanza, in genere accadrà'*.

Tutte le borse prima o poi, subiranno un crollo e il traffico inevitabilmente produrrà un ingorgo. Si tratta di fenomeni che, al momento della loro comparsa, sono inaspettati e non possono essere ragionevolmente previsti in anticipo, anche se si sa che potrebbero succedere e che puntualmente succederanno.

Nel nostro caso, poiché nella storia del mondo non è mai esistita una civiltà che alla fine non sia scomparsa, e poiché spesso le ragioni sono identiche, come hanno sostenuto Jared Diamond e molti altri, il crollo delle civiltà della tarda Età del Bronzo era prevedibile, ma, anche se

si ha, anche se si ha una discreta conoscenza del funzionamento di ciascuna civiltà, è difficile riuscire a prevedere quando effettivamente avverrà il crollo o addirittura capire se tutte le civiltà scompariranno nello stesso momento.

Come scrive Johnson, *'anche una conoscenza approfondita delle caratteristiche del motore di un'automobile, del suo colore e della sua forma, è inutile quando si cerca di prevedere dove e quando ci sarà un ingorgo in una nuova rete stradale. Analogamente, conoscere i singoli individui che si trovano in un bar affollato non darà nessuna informazione sull'eventualità di una possibile zuffa'*.



**Tavolette di creta micenee
incise in scrittura Lineare B**

Quindi che utilità può avere la teoria della complessità per spiegare il collasso alla fine della tarda Età del Bronzo, se non ci si può aiutare a prevedere quando e perché è avvenuto? Carol Bell sostiene che le reti commerciali dell'Egeo e del Mediterraneo orientale sono esempi di sistemi complessi. Cita il lavoro di Ken Dark, dell'Università di Reading, che scrive che *'tali sistemi diventano più complessi e aumenta il livello di interdipendenza tra i loro elementi costitutivi, rendendo più difficile il controllo del sistema nel suo complesso'*. Conosciuto con il nome di *'ipercoerenza'*, ciò avviene, come dice Dark *'quando ogni parte di un sistema diventa talmente indipendente da ogni altra che il cambiamento in una qualsiasi delle parti produce instabilità nel sistema nel suo complesso'*.

Quindi, se le civiltà della tarda Età del Bronzo erano davvero globalizzate e dipendenti l'una dall'altra, per le materie prime e i servizi, allora il cambiamento sopraggiunto anche solo in uno dei regni chiave, come quello dei Micenei o degli Ittiti, avrebbe potuto influire sugli altri, destabilizzandoli.

È particolarmente importante che regni, imperi e società della tarda Età del Bronzo possano essere considerati come sistemi sociopolitici singoli. Come dice Dark, *'i sistemi sociopolitici complessi mostreranno una dinamica interna che li spinge ad accrescere la loro complessità... Più un sistema è complesso, più tende a collassare'*.

Quindi, nella tarda Età del Bronzo nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale, abbiamo sistemi geopolitici individuali, cioè le diverse civiltà che diventano sempre più complesse e quindi più inclini a crollare. Nello stesso tempo, abbiamo sistemi complessi, cioè le reti commerciali, che sono interdipendenti e complessi, e, al più piccolo mutamento, sono soggetti all'instabilità. Un unico ingranaggio poco funzionale in un meccanismo per altri versi ben oliato può trasformare l'intero

sistema in un cumulo di immondizia, come un'asta di ferro può demolire il motore di un'automobile.

Quindi, invece di immaginare una fine apocalittica ovunque (anche se è probabile che città e regni come Ugarit abbiano in effetti subito una fine repentina a drammatica), è meglio immaginare il declino della tarda Età del Bronzo come una disintegrazione, caotica ma graduale, di regioni un tempo floride e tra loro in contatto, che deperirono e si isolarono, come Micene, a causa di cambiamenti interni ed esterni che avevano compromesso uno o più degli elementi costitutivi del sistema.

E chiaro che un danno di questo tipo avrebbe condotto al crollo dell'intera rete. Possiamo immaginarci un impianto elettrico che va in tilt, magari a causa di una tempesta o di un terremoto. L'azienda elettrica è ancora in grado di produrre elettricità, ma non può più erogarla ai singoli consumatori; negli Stati Uniti assistiamo a fenomeni di questo tipo ogni anno, regolarmente provocati dai tornado o dalle tempeste di neve. Se lo sconvolgimento è permanente, come può accadere in una catastrofe di grande entità (come un'esplosione nucleare), alla fine anche la produzione dell'elettricità finirà per cessare. L'analogia può valere per la tarda Età del Bronzo, anche se a livello tecnologico assai minore.

Come ha osservato Bell, la conseguenza di una simile instabilità è che quando un sistema complesso crolla, *'si decompone in elementi più piccoli'*, il che è esattamente quel che avvenne nell'Età del Ferro che seguì la fine delle civiltà dell'Età del Bronzo.

Sembra quindi che servirsi della teoria della complessità, che ci permette di avvalerci della teoria delle catastrofi e di quella del collasso dei sistemi, possa costituire l'approccio migliore per spiegare la fine della tarda Età del Bronzo negli anni successivi al 1200 a.C. Le vere domande non sono tanto *'chi è il responsabile?'* o *'quale avvenimento ha provocato il collasso?'*, *'perché è successo?'* e *'come è successo?'*.

Che il declino avesse potuto essere evitato, è un'altra faccenda.

Tuttavia, nel proporre la teoria della complessità come ausilio all'analisi delle cause del collasso della tarda Età del Bronzo, stiamo solo applicando un termine scientifico (o pseudoscientifico) a una situazione su cui non c'è una conoscenza sufficiente per trarre conclusioni definitive. Sembra che funzioni, ma permette davvero un progresso della nostra comprensione degli eventi? Oppure è un semplice escamotage per ribadire una banalità, e cioè che le cose complicate possono andare in fumo in mille modi diversi?

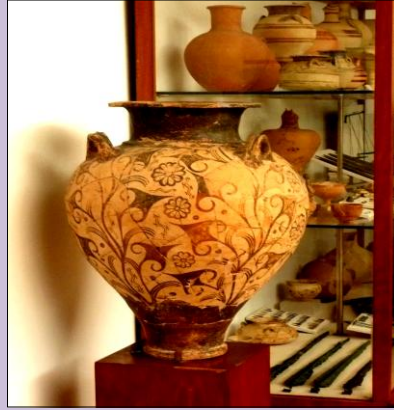
Non c'è dubbio che il crollo delle civiltà della tarda Età del Bronzo sia stato complesso sin dall'origine.

Sappiamo che molte possibili variabili hanno avuto un loro ruolo, ma non siamo neppure certi di conoscere tutte le variabili e sicuramente non sappiamo quali siano state le più importanti a livello locale ma con uno scarso effetto generale.

Per riprendere l'analogia con il moderno ingorgo del traffico: in questo caso conosciamo quasi tutte le variabili.

Sappiamo qualcosa sulla quantità di automobili presenti e sulle strade che percorrono (se sono strette o larghe) e siamo sicuramente in grado di prevedere ampiamente l'effetto di altre variabili, per esempio una tempesta su un'autostrada.

Per quel che riguarda invece la tarda Età del Bronzo, anche se non lo sappiamo per certo, ci sono centinaia di variabili in più rispetto a quelle che concorrono in un ingorgo del traffico.



Palazzo di Ano Englianos (Pylos): la vasca da bagno dipinta

Museo di Chora: un vaso con decori caratteristici dell'estetica minenea

L'argomentazione secondo cui le civiltà dell'Età del Bronzo diventavano sempre più complesse e quindi erano più propense al declino in realtà non ha molto senso, soprattutto quando si considera la loro 'complessità' in rapporto a quella delle civiltà dell'Europa occidentale degli ultimi trecento anni.

Quindi, anche se è possibile che la teoria della complessità possa essere un sistema utile per considerare il crollo della tarda Età del Bronzo, una volta che si posseggano maggiori informazioni sui dettagli di tutte le civiltà più importanti, a questo stadio potrebbe essere di scarsa utilità. Semplicemente consolida la nostra consapevolezza del fatto che, alla fine dell'Età del bronzo, erano presenti molti fattori che avrebbero potuto contribuire a destabilizzare e a indebolire un sistema internazionale che aveva funzionato in maniera eccellente per molti secoli.

Eppure, a questo punto, il mondo come era stato conosciuto per più di tre secoli crollò e scomparve. Come abbiamo visto, la fine della tarda Età del Bronzo, in una porzione di terra che va dall'Italia e la Grecia, all'Egitto e la Mesopotamia, fu un evento fluido che avvenne nel corso di parecchi decenni e forse persino nell'arco di un secolo, non un singolo avvenimento che si può ascrivere a un anno particolare. Risalta in particolare, ed è rappresentativo del crollo, l'ottavo anno del regno del faraone egizio Ramses III, cioè il 1177 a.C. per essere specifici, secondo l'usuale cronologia adottata dagli egittologi moderni. Infatti fu proprio in quell'anno, secondo le cronache egizie, che i Popoli del Mare infuriarono nella regione, portando il caos per la seconda volta. Fu l'anno in cui vennero combattute battaglie per terra e per mare nel delta del Nilo, l'anno in cui l'Egitto combatté per la sua sopravvivenza, l'anno in cui le più fiorenti civiltà dell'Età del Bronzo stavano già subendo un rallentamento.

In realtà, si potrebbe dire che il 1177 a.C. sia la fine della Tarda Età del Bronzo come il 476 d.C. fu la fine di Roma e dell'Impero Romano d'Occidente. Si tratta cioè di date con cui gli studiosi moderni segnano opportunamente la fine di una grande civiltà. L'Italia fu invasa e Roma fu saccheggiata parecchie volte nel V secolo d.C., ad esempio nel 410 da Alarico e dai Visigoti e nel 455 da Genserico e dai Vandali. Ci sono molte altre ragioni per spiegare la caduta di Roma oltre a queste invasioni, e la storia è molto più complessa, come qualsiasi storico della romanità sarebbe in grado di spiegare. Collegare l'invasione di Odoacre e degli Ostrogoti nel 476 alla fine dei giorni gloriosi di Roma è una convenzione, una scorciatoia considerata accettabile nel mondo accademico.

La fine della tarda Età del Bronzo e la transizione all'Età del Ferro è un caso analogo, nella misura in cui il crollo e il passaggio furono avvenimenti fluidi, che si svolsero tra il 1225 e il 1175 a.C. e in alcuni luoghi fino al 1130 a.C. Tuttavia, la seconda invasione dei Popoli del Mare, che conclusero la loro lotta forsennata contro gli Egizi sotto Ramses III nell'ottavo anno della sua dinastia, è un parametro di riferimento ragionevole e ci permette di dare una data concreta alla fine di un'epoca e a un momento chiave che altrimenti rimarrebbe piuttosto evanescente.

Possiamo dire con certezza che le straordinarie civiltà che, nel 1225 a.C., ancora prosperavano nell'Egeo e nel Medio Oriente avevano già cominciato a declinare nel 1177 a.C. e che nel 1130 erano praticamente tutte scomparse.

Nella successiva Età del Ferro, i potenti imperi e i solidi regni dell'Età del Bronzo furono gradualmente sostituiti da città stato di dimensioni inferiori.

Di conseguenza, il nostro quadro del mondo del Mediterraneo e del Medio Oriente del 1200 a.C. è piuttosto diverso da quello del 1100 a.C. e totalmente diverso da quello del 1000 a.C.

Abbiamo le prove inequivocabili che ci vollero decenni, se non addirittura secoli in certe regioni, prima che la popolazione potesse ricostruire e restaurare una società e crearsi nuove vite, e potersi risollevare dall'oscurità in cui il mondo era precipitato. Jack Davis dell'università di Cincinnati, ha sottolineato che *'la distruzione del palazzo di Nestore nel 1180 a.C. fu così devastante che né il palazzo né la comunità del luogo riuscirono mai a risollevarsi ... La zona del regno di Micene a Pilo rimase incontestabilmente gravemente spopolata per più di un millennio'*. Joseph Maran, dell'Università di Heidelberg, ha osservato che, anche se non sappiamo il livello di contemporaneità delle distruzioni che avvennero in Grecia, è chiaro che, dopo che venne consumata la catastrofe, *'sparirono i palazzi, divenne obsoleto l'uso della scrittura, delle strutture amministrative e dalla ricca gamma di istituzioni politiche dell'antica Grecia; scomparve il concetto di sovrano supremo, il 'wanax''*. Per quanto riguarda la cultura e la scrittura, lo stesso vale per Ugarit e per le altre comunità che erano fiorite nel Mediterraneo orientale durante la tarda Età del Bronzo, visto che con il loro declino scomparve anche la scrittura cuneiforme nel Levante, sostituita da altri sistemi di scrittura, forse più utili e più convenienti.

Oltre ai manufatti, è con la scrittura che abbiamo le prove tangibili delle interconnessioni e della globalizzazione di queste regioni in quegli anni, in particolare in termini di relazioni tra i singoli individui citati nelle lettere. Sono particolarmente importanti gli archivi delle lettere di Amarna in Egitto, dell'epoca dei faraoni, Amenofi III e Akhenaton, della seconda metà del XIV secolo gli archivi di Ugarit nel nord della Siria nel XIII secolo e nell'inizio del XII, e quelli di Hattusa in Anatolia tra il XIV e il XII secolo. Le lettere in questi archivi documentano il fatto che esistevano simultaneamente diversi tipi di reti nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale durante la tarda Età del Bronzo, tra le quali vi erano reti diplomatiche, commerciali, di trasporto e di comunicazione, necessarie per far funzionare e prosperare l'economia globalizzata dell'epoca. L'interruzione e lo smantellamento parziale di queste fitte reti avrebbe avuto un effetto disastroso, proprio come avverrebbe nel nostro mondo, oggi.



Il grande tholos di Ano Englianos (Pylos).

Tuttavia, come con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente la fine degli imperi dell'Età del Bronzo nel Mediterraneo orientale non fu il risultato di un'unica invasione o di una singola causa, ma si verificò in seguito a numerose invasioni e per una grande quantità di motivi diversi. Molti degli invasori responsabili della distruzione del 1177 a.C. erano stati attivi durante il regno del faraone Merenptah nel 1207 a.C., trent'anni prima. Terremoti, carestie e altri disastri naturali per decenni avevano sconvolto l'Egeo e il Mediterraneo orientale. Ma non si può immaginare un unico episodio che portò al declino dell'Età del Bronzo: la fine avvenne piuttosto come conseguenza di una serie complessa di eventi, che si ripercosse nei diversi regni e negli imperi e alla fine portò al

collasso dell'intero sistema, come abbiamo visto.

Oltre alla diminuzione della popolazione e al crollo di edifici e palazzi, sembra probabile un crollo, o perlomeno un declino significativo, dei rapporti tra le varie realtà politiche della regione. Anche se non tutte le potenze si affievolirono e crollarono nello stesso momento, verso la metà del XII secolo avevano perduto i collegamenti e non vi era più traccia della globalizzazione che era esistita un tempo, soprattutto durante il XIV e il XIII secolo. Come afferma Marc Van De Mieroop, della Columbia University, le élite persero la loro struttura internazionale e i contatti diplomatici che le avevano sostenute, proprio nel momento in cui venivano a mancare le materie prime e le idee che provenivano dall'estero. Bisognava cominciare da capo.

Quando il mondo riuscì a riemergere dal collasso dell'Età del Bronzo, ci siamo trovati in un'epoca nuova, con nuove opportunità di crescita, in particolare con la caduta degli Ittiti e il declino degli Egizi che, oltre a governare sulle loro terre, avevano controllato gran parte della Siria e della terra di Canaan per un lungo periodo. Anche se in molte regioni ci fu una certa continuità, in particolare nella Mesopotamia dei Neo-Ittiti, ovunque si assistette a un riassetto e a una riorganizzazione dei poteri e a un nuovo inizio di civiltà: Neo-Ittiti nell'Anatolia sud-orientale, nel nord della Siria e ad Oriente; Fenici, Filistei e Ebrei in quella che un tempo era stata la terra di Canaan; e i Greci nella Grecia arcaica e poi classica. Dalle ceneri del mondo antico nacquero l'alfabeto e altre invenzioni, per non dire dell'aumento sensazionale dell'uso del ferro, che diede il suo nome alla nuova epoca. È un ciclo a cui il mondo ha assistito più e più volte, e che molti pensano come un processo inesorabile: l'ascesa e la caduta degli imperi, seguita dalla nascita di nuovi imperi, che alla fine crollano anch'essi, in una continua serie di nascita, crescita ed evoluzione, decadenza e distruzione, e quindi di rinnovamento in una forma nuova.

Uno dei campi più interessanti e più fertili della nuova ricerca sul mondo antico si basa sulle considerazioni di quanto succede dopo il crollo di una civiltà, *'al di là del collasso'*, ma questo è semmai tema per un nuovo libro.

Un esempio di questa ricerca è l'opera di Wiliam Dever, professore emerito all'Università dell'Arizona e al dipartimento di Archeologia mediorientale al Lycoming College, il quale ha scritto, parlando del periodo successivo nella regione di Canaan: *'Forse la conclusione, più importante da trarre sui "secoli bui" ... è che non accadde nulla di tutto ciò. Illuminato progressivamente dalle ricerche e dalle scoperte archeologiche, [questo periodo] emerge piuttosto come il catalizzatore di un'epoca nuova, che si costruì sulle rovine della civiltà cananea e soprattutto grazie ai Fenici e agli Ebrei, lasciò al mondo occidentale un'eredità culturale di cui beneficiamo ancora oggi'*.

Christopher Monroe ha detto che *'tutte le civiltà alla fine vivono una trasformazione violenta delle realtà ideologiche e concrete, in un ciclo di distruzione e di ricreazione'*. Assistiamo attraverso i tempi a una continua caduta e ascesa degli imperi, come gli Accadi, gli Assiri, i Babilonesi, gli Ittiti, i Neo-Assiri, i Neo-Babilonesi, i Persiani, i Macedoni, i Romani, i Mongoli, gli Ottomani ecc.

Né pensiamo che il nostro mondo sia invulnerabile, perché di fatto siamo più esposti alla distruzione di quanto ci piacerebbe credere. Anche se il crollo di Wall Street del 2008 negli Stati Uniti impallidisce a confronto con il collasso dell'intero mondo mediterraneo della tarda Età del Bronzo, ci sono quanti ci mettono in guardia sul fatto che qualcosa di simile potrebbe succedere, se non viene fatta immediatamente un'opera di salvataggio delle banche. Il *'Washington Post'* citando Robert B. Zoellick, allora presidente della Banca Mondiale, scrive che *'il sistema finanziario globale potrebbe aver raggiunto un punto di non ritorno'*, che definisce come *'il momento in cui la crisi giunge a un punto morto e per i governi diventa particolarmente difficile contenerla'*. In un mondo complesso come il nostro, potrebbe succedere che il sistema globale venga destabilizzato, provocando un crollo.

Cosa succederebbe se...?

Il periodo della tarda Età del Bronzo è stato giustamente considerato come una delle età dell'oro della storia del mondo, nella quale fiorì la prima economia globale. Ci potremmo chiedere se la storia del mondo avrebbe preso una piega diversa, o avrebbe seguito un'altra strada se queste civiltà non fossero crollate. Cosa sarebbe successo se non si fossero verificati i terremoti seriali in Grecia e nel Mediterraneo orientale? E se non ci fossero state le carestie e povertà, migrazioni e invasioni? La tarda Età del Bronzo sarebbe comunque finita, visto che tutte le civiltà sono destinate a un'ascesa e a un declino? Gli sviluppi che sono seguiti si sarebbero comunque verificati? Il progresso sarebbe continuato? I passi avanti nella tecnologia, nella letteratura e nella politica sarebbero avvenuti prima di quanto sono successi in realtà?

Si tratta naturalmente di domande retoriche, alle quali non si può rispondere, perché le civiltà dell'Età del Bronzo in realtà sono cadute e il mondo è rinato in una forma completamente nuova nelle regioni che vanno dal Levante alla Grecia. Si sono stanziati nuovi popoli e nuove città stato (Ebrei, Aramei e Fenici nel Mediterraneo orientale, e più tardi Ateniesi e Spartani in Grecia). Da essi sono nate innovazioni e idee rivoluzionarie, come l'alfabeto, la religione monoteistica e alla fine la democrazia. A volte è necessario un incendio generalizzato affinché l'ecosistema di una foresta secolare si rinnovi e riparta da capo verso una nuova vita